Causa

Querelata tardi Mina non paga

MILANO. Non si potrà procedere contro Mina per il reato di mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice. Il tribunale ha dichiarato tardiva la presentazione della querela da parte di Claudia Faccenda, vedova del suo ex autista Sergio Palmieri, e la causa è finita così dopo quattro anni di istruttoria, durante i quali né il pubblico ministero né il giudice istruttore si erano accorti che la denuncia della parte civile era stata presentata oltre il 90° giorno previsto dalla legge.

La vicenda giudiziaria si innesta nella più ampia ed irrisolta vertenza di lavoro che Claudia Faccenda intraprese sei anni fa contro la cantante per ottenere il pagamento di emolumenti non corrisposti durante i 15 anni di rapporto lavorativo del marito.

Il pretore ritenne fondata la richiesta e condannò Mina a pagare 60 milioni, somma che non è mai stata corrisposta e che nel frattempo, per effetto della rivalutazione e degli interessi, è salita a circa 200 milioni. Successivamente i difensori della Faccenda, gli avvocati Anna Maria Bernardini De Pace e Federico Sinicato, tentarono di effettuare pignoramenti nella casa di Monza dove la cantante trascorre alcuni giorni della settimana insieme al prof. Eugenio Guaini, ma in quella occasione Mina disse che tutti gli oggetti individuati dall'ufficiale giudiziario erano di proprietà del cardiochirurgo che, a sua volta, confermò la circostanza.

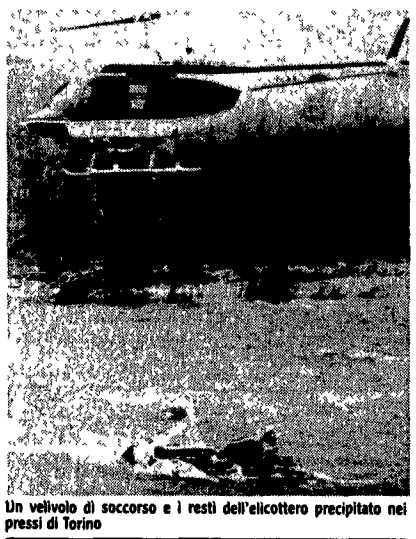
Il tribunale accertò poi che buona parte degli oggetti erano effettivamente di Mina; la Faccenda querelò la cantante per mancata esecuzione dolosa della sentenza pretorile e quattro anni di indagini non bastarono per capire che la denuncia era fuori dai termini. Da qui il rinvio a giudizio sia della cantante sia del prof. Guaini, il cui difensore, l'avv. Giuseppe Menegazzi, ha ieri proposto l'eccezione di inammissibilità il cui accoglimento ha messo fine alla causa, senza che i giudici entrassero nel merito.

I legali della Faccenda hanno annunciato ricorso in Cassazione contro l'ordinanza, sostenendo che «la stessa sarebbe irrispettosa di un principio fondamentale del diritto».

Tragedia nei pressi di Torino
Sono morti il pilota
e due curatori del programma
«Parola mia» di Rispoli

La trasmissione di domani
doveva essere dedicata al verbo
volare ed erano previste
alcune scene riprese dall'alto

Precipita elicottero della Rai



Un velivolo di soccorso e i resti dell'elicottero precipitato nei pressi di Torino

È accaduto nel territorio del Comune di Robassomero, una ventina di chilometri da Torino, mentre pioviggina va e la visibilità era ridotta. Un elicottero della «Eurofly» che doveva fare un collegamento con la trasmissione tv «Parola mia», ha picchiato in un cavo dell'alta tensione ed è precipitato nelle acque vorticose della Stura di Lanzo. I tre uomini a bordo (il pilota e due funzionari Rai) sono morti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. I cavi della linea ad alta tensione attraversano perpendicolarmente il corso della Stura, a una ventina di metri d'altezza. L'Agusta Bell 206, sigla «I-Slye», è venuto giù di schianto. In quel punto, a poche decine di metri dal ponte sulla statale della Valle di Lanzo, il fiume è profondo non più di un metro e mezzo o due, e l'impatto è stato violentissimo. La carlinga si è spaccata in due.

Dei tre che si trovavano sull'apparecchio, uno, Giancarlo Giordanino, funzionario cinquantenne della Rai di Torino, è rimasto ucciso sul colpo, imprigionato nel relitto. Gli altri due – il pilota Pietro Marchisio, 58 anni, di Torino e il milanese trentaseienne Alberto Roderi, che era uno degli autori della trasmissione «Parola mia» condotta da Luciano Rispoli e Anna Carlucci dagli studi torinesi – sono stati trascinati dalla corrente per qualche decina di metri, prima di rimanere impigliati in un ciuffo di arbusti. Ed erano ancora vivi quando sono giunti i primi soccorritori. Un brigadiere dei Cc della stazione di Venaria, Marino Rivano, di 28 anni, si è buttato coraggiosamente nella corrente e ha rischiato di morire per assideramento. Portati poi a terra, Marchisio e Roderi sono deceduti sull'ambulanza.

Quali siano state esattamente le cause della tragedia dovranno accertarlo le inchieste giudiziaria e tecnica. Pietro Marchisio, sposato e padre di tre figlie, era un pilota di grande esperienza, aveva al suo attivo oltre 12mila ore di volo su tutti i tipi di aerei. Una decina d'anni fa aveva fondato la «Eurofly» di Caselle, di cui era anche amministratore delegato, che è diventata la più nota compagnia aerea privata del Piemonte e attualmente ha come maggior azionista Carlo De Benedetti. Secondo il racconto di alcuni abitanti della frazione Grange di Nole, presso la quale è avvenuta la disgrazia, il motore dell'elicottero che da alcuni minuti sorvolava la zona avrebbe accusato delle difficoltà e poi una netta «caduta di potenza». Ma qulche esperto non esclude che la perdita di quota dell'Agusta Bell e il successivo urto contro i cavi della linea elettrica siano stati provocati da una corrente d'aria fredda piuttosto frequente nella bassa Valle di Lanzo.

L'elicottero si era alzato poco prima delle 14. L'autore Roderi e Giordanino, che lavorava da anni al Centro di produzione di Torino, volevano effettuare un sopralluogo in preparazione di alcune riprese aree per la trasmissione in diretta «Parola mia», imperniata su vocaboli della lingua italiana. La parola in programma per la puntata di venerdì era «volare», e il collegamento con l'elicottero avrebbe dovuto garantire un grosso effetto spettacolare.

«Parola mia» va in onda ogni giorno su Raiuno alle 18,05, è una trasmissione che riscuote grosso successo. La puntata di ieri sera è stata tolta dalla programmazione in segno di lutto. Alberto Roderi scriveva i testi insieme ad altri autori. Giordanino era invece quello che in Rai viene chiamato «ottimizzatore», il professionista che in ogni trasmissione ha l'incarico di risolvere i problemi contrattuali, organizzativi e pratici che di volta in volta si pongono.

Caso Siani, ora si riparte da zero

Un imputato è stato scarcerato, un altro dovrebbe tornare in libertà già domani. L'omicidio del cronista del «Mattino», Giancarlo Siani, resta impunito. Dopo due anni e mezzo si riparte daccapo. Restano le laceranti polemiche nelle quali si inseriscono i penalisti napoletani che sottolineano la mancanza assoluta di serenità del maggiore giornale cittadino nella vicenda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Storia infinita di una inchiesta giudiziaria. L'uccisione di Giancarlo Siani, il giovane cronista del «Mattino», assassinato nel settembre dell'85 sotto casa, resta di nuovo senza colpevoli. Appena sei giorni fa i giudici dell'ufficio istruzione hanno scarcerato Ciro Giuliano accusato di essere di mandante del delitto. Domani decideranno sull'istanza di scarcerazione presentata dagli avvocati difensori di Giuseppe Calcavecchia, indicato come il killer «Al novanta per cento anche lui tornerà libero», affermavano ieri alcuni *esperti* in tribunale.

L'inchiesta Siani, curata nella istruttoria formale dal giudice Guglielmo Palmeri (che si è occupato di casi intricati tra cui quello dello scandalo delle coop degli ex detenuti) e dal capo dell'ufficio istruzione Achille Fanna, segna il passo. «Stiamo studiando accuratamente ogni posizione processuale per poi decidere seguendo la legge», dichiarano i due interessati, laconicamente, quando gli si chiede una anticipazione sulla decisione di domani. Non vogliono fare alcun commento, nessuna dichiarazione.

Gli avvocati degli imputati sono fiduciosi. Nessuno dei moventi ipotizzati ha retto alla prova dei fatti: né quello di un omicidio legato all'attività professionale del giovane, né quello di un delitto maturato per «fatti personali». Senza mandante e senza movente un processo per omicidio non si può fare.

La storia è complicata e vede per la seconda volta in due anni e mezzo la pubblica accusa sconfitta: subito dopo il delitto la Procura della Repubblica arrestò un giovane, Alfonso Agnello, che venne indicato in un comunicato «al di fuori di ogni ragionevole dubbio» come il presunto autore del delitto. Otto giorni dopo, il 4 ottobre '85, il giovane venne scarcerato.

Dopo due anni, a metà di ottobre dello scorso anno, il procuratore generale Vessia dette notizia dell'emissione di 3 ordini di cattura, a carico di Ciro Giuliano, Giuseppe Calcavecchia, suo parente, e di quel «personaggio» ambiguo che è Giorgio Rubolino. «Sono loro gli autori del delitto», dissero senza ombra di dubbio gli inquirenti.

Una tesi fortemente contestata, immediatamente da tutti i difensori, ma l'accusa ribatteva con un movente non provato: Siani è stato ucciso perché aveva scoperto qualcosa di importante e perché la camorra di Torre Annunziata (dove il giovane aveva lavorato come corrispondente per anni) aveva «chiesto un piacere» a quella napoletana. Nell'ordine di cattura, però, neanche un accenno ai nomi di questi malavitosi. A loro carico non è stata quindi neanche spiccata una comunicazione giudiziaria.

Poi si è scatenata la bagarre.

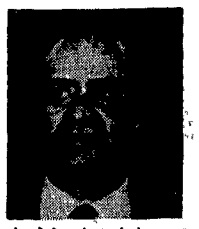
Anticipando i risultati dell'istruttoria è stato pubblicato un libro sulla vicenda Siani, un dossier che indica nei tre arrestati i colpevoli del delitto. Ma ora viene clamorosamente smentito, con quel che ne consegue.

C'è di più. un rappresentante della pubblica accusa ha dovuto ammettere di aver avvicinato una teste prima di un interrogatorio e di averle «dato» qualche *consiglio*. «L'ho fatto – si sarebbe giustificato – perché la vedevo così giovane e indifesa e le volevo parlare in modo paterno». Un fatto grave questo del quale si occuperà, a quanto pare, la procura di Salerno. C'è anche chi sostiene che le forze dell'ordine non abbiano dato una mano all'istruttoria, ancorate – non si sa bene perché – alla tesi espressa dalla Procura Generale.

Intanto, per screditare scarcerazioni già avvenute e l'esito finale dell'inchiesta, si adombrano presunte compromissioni del giudice Palmeri con qualche imputato. «Una diceria – si afferma in tribunale – tanto palesemente denigratoria, da essere solo ridicola»

Sono scesi in campo anche gli avvocati penalisti napoletani, che accusano il «Mattino» di cercare «quei» colpevoli a tutti i costi. Risentita la replica del giornale. La verità è che il delitto resta impunito, oscuro resta il movente e a rimetterci è solo la giustizia.

Reali di Spagna in Italia In programma anche una laurea



Juan Carlos di Spagna (nella foto) è arrivato ieri sera a Bologna accompagnato dalla moglie, la regina Sofia, a bordo di un aereo dell'aeronautica militare spagnola. Nel programma della visita privata, di Juan Carlos, spicca la laurea «honoris causa» in giurisprudenza che l'Università di Bologna nel novecentesimo anniversario della sua fondazione gli assegnerà oggi. Domani i reali saranno a Roma per la cittadinanza onoraria che gli sarà conferita solennemente in Campidoglio (Juan Carlos è nato a Roma, in una clinica sulla via Nomentana 50 anni fa); seguirà un'udienza privata in Vaticano da Giovanni Paolo II e una con Cossiga al Quirinale. A Roma Juan Carlos alloggerà nell'appartamento «reale» del Grand Hotel, lo stesso dove nel 1941 morì, in esilio, suo nonno Alfonso XIII. Juan Carlos trascorse a Roma i primi quattro anni di vita ed ha mantenuto con la capitale italiana relazioni specialissime. Nella visita in Italia Juan Carlos è accompagnato anche dal ministro della Giustizia Fernando Ledesma e dal sottosegretario agli Esteri Arias.

Ucciso a Caserta sotto gli occhi delle figlie

Antimo Russo, 46 anni, di S. Marcellino (Caserta), è stato assassinato sotto gli occhi delle 2 figlie, di 14 e 16 anni davanti all'Istituto magistrale di Aversa. Il delitto, avvenuto alle 8,30 di ieri mattina, è di chiaro marchio camorrista. Russo, infatti, aveva anche un precedente per omicidio: nel lontano 1960 aveva ammazzato un suo vicino, per una questione di interesse, per un confine tra due terreni. Ad avvalorare la tesi degli investigatori c'è anche la parentela di Antimo Russo con un clan camorrista di Giugliano, un centro del Napoletano al confine con la provincia di Caserta.

Rapina in banca nel Barese con ostaggi e 3 feriti

Quattro rapinatori hanno svaligiato ieri la filiale della Cassa di risparmio di Puglia a Sannicandro (Bari), hanno poi ingaggiato un conflitto a fuoco con una pattuglia di carabinieri che era nei pressi della banca nella quale sono rimasti feriti 2 passanti e un malvivente. Durante la fuga hanno sequestrato la guardia giurata Filippo Rella, di 50 anni, ed uno dei dieci clienti che si trovavano nell'istituto di credito. Poche decine di metri dopo i banditi hanno rubato un'auto, una «Golf» che hanno abbandonato assieme ai due sequestrati appena fuori il paese. Secondo alcuni testimoni sarebbero quindi fuggiti a bordo di un furgone o un autocarro.

Ventinovesimo arresto per scandalo Usl di Rivoli

Un'altra persona implicata nel cosiddetto «scandalo Usl» di Rivoli – la ventinovesima – è stata arrestata dai carabinieri: si tratta del ragioniere capo della Usl 25, Salvatore Amodeo di 37 anni, sarebbe accusato di corruzione. L'arresto è avvenuto quattro giorni or sono (ma la notizia è trapelata soltanto ieri nell'ufficio dell'Usl, a Rivoli. Amodeo è stato trasferito a Torino presso la Procura, dove è stato interrogato. Gli sono stati concessi gli arresti domiciliari, in relazione alle non buone condizioni di salute.

Circolare Zanone su rinvio militare: protesta Fgci

«Un atto grave di irresponsabilità», così Gianni Cuperlo segretario nazionale della Lega degli studenti universitari federati alla Fgci definisce in un comunicato la circolare del ministro Zanone che riduce i tempi per la richiesta di rinvio militare per gli studenti universitari. «L'applicazione della circolare – prosegue il comunicato – porterà all'espulsione dai nostri atenei di migliaia di giovani e in particolare di quelli iscritti a facoltà scientifiche nelle quali l'età media di conseguimento della laurea è ben più alta del tetto massimo fissato dal ministro.

GIUSEPPE VITTORI

Venezia

Arrestato mercante d'armi

VENEZIA Nicola Dubini, l'ex amministratore delegato della «Consar», un'azienda di Roma specializzata nel commercio di armamenti, è stato arrestato per traffico internazionale d'armi su mandato di cattura del giudice istruttore di Venezia Felice Casson. L'uomo è accusato di aver venduto armi all'Iran e, nel 1984, alla Svezia senza le prescritte autorizzazioni. Secondo quanto si è appreso a palazzo di Giustizia, il dott. Casson starebbe inoltre indagando sull'ipotesi che Dubini sia coinvolto in presunti episodi di corruzione nei confronti di uomini politici. Nell'ambito dell'inchiesta, avviata in seguito ad alcune indagini sui movimenti eversivi della destra italiana e sui rapporti di questi con alcuni studenti filokomeinisti in Italia, sono finite in carcere quattro persone. Tra queste anche l'ultimo amministratore della «Consar», Luigi Corsi, arrestato nel marzo scorso. Gli altri due sono i coniugi Ermanno Bertoldo e Cristina Coda, soci delle aziende produttrici di armamenti «Ge. A» e «Erber» di Torino e «Remi» di Vincenza Corsi e Bertoldo sono ancora in stato di arresto mentre a Cristiana Coda il magistrato ha concesso oggi la libertà provvisoria. Un altro mandato di cattura è stato emesso nei mesi scorsi dal dott. Casson nei confronti di Mario Appiano, rappresnetante in Italia della industria di armi francese «Luchaire», ma non è ancora stato eseguito. Da alcuni mesi, infatti, Appiano risulta irreperibile.

Sindaco e assessori comunisti

Arrestata l'intera giunta di Spezzano

È stato un vero e proprio blitz organizzato in grande stile quello ordinato dalla Procura della Repubblica di Cosenza che ha emesso sette ordini di cattura contro l'intera giunta comunista di Spezzano della Sila e nove comunicazioni giudiziarie contro ex amministratori comunisti e socialisti dello stesso paese. Perplessità per la gravità del provvedimento paragonata ai fatti contestati.

ALDO VARANO

SPEZZANO DELLA SILA (Cs). Gli arrestati sono il sindaco dottor Fernando Fabiano e gli assessori Francesco Curcio, Francesco Abbritti, Francesco Mancuso, Emilio Michele Carravetta e Biagio Martino È stato arrestato anche Giuseppe Ferrari, dipendente del Comune e segretario del Pci di Camigliatello Silano, una frazione del paese. La Procura ha, inoltre, emesso nove comunicazioni giudiziarie. contro Vincenzo Fabiano, padre del sindaco, contro l'ex sindaco Silvio Lecce, gli ex assessori comunisti Giovanni Pantusa, Luigi Rizzo, Domenico Martire, Amedeo Rizzo ed i socialisti Alessandro Leonetti, Lucio Miglietti e Francesco Bafaro.

Il blitz è scattato all'alba con un grande spiegamento di forze. Alle sei gli arrestati sono stati trascinati nelle caserme dei carabinieri di Spezzano e Cosenza. Alle 8 e mezzo sono stati trasferiti in carcere. Alle 10,30 sono stati rinviati nelle rispettive abitazioni perché, nonostante la «spiccata pericolosità degli imputati» si è tenuto conto, continua l'ordine di cattura, della loro «assoluta incensuratezza» e del fatto che la continuazione delle indagini sarebbe stata garantita anche con gli arresti domiciliari.

Ma quali sono i fatti attorno a cui è scattato il clamoroso blitz? L'ordine di cattura, suddiviso in dieci punti dalla lettera a alla l, ipotizza reati di peculato, interesse privato, falso ideologico e concorso attorno ad una serie di delibere comunali, cioè di documenti decisi alla luce del sole con tanto di timbri e bolli. Non viene contestato nessun reato che non sia stato ricavato dalle delibere votate dalla giunta L'accusa centrale (punto a) è che la giunta abbia fatto eseguire dei lavori, dopo la caduta di una frana su una strada di contrada «Gaudenti», con fondi della Regione Calabria, lavori che invece ricadrebbero tra le opere di urbanizzazione che sono a carico dei privati Durante lo svolgimento dei lavori fu necessario del ferro che l'amministrazione fece acquistare a proprie spese deliberando un primo pagamento di 2.440 000 ed un secondo di 5.000.000 Da qui l'accusa di aver procurato danni oltre che alla Regione, facendole finanziare un lavoro che non le competeva, anche al Comune. Con il punto f viene invece contestato l'interesse privato perché il camionista Vincenzo Fabiano, padre del sindaco, ha avuto «l'incarico di fornire mc 16 sedici) di misto e sabbia al predetto Comune» ricevendo poi «la somma di lire 348.000 (trecentoquarantottomila) quale prezzo per la fornitura sopra specificata». Al punto g, invece, la giunta viene accusata di distrazione per avere concesso, con regolare delibera, la somma di 3.000.000 «a titolo di anticipazione sullo stipendio» al dipendente Giuseppe Ferrari. Lo stesso Ferrari, che regge la delegazione municipale di Camigliatello, è accusato di non avere mensilmente versato gli introiti dei diritti di segreteria, per l'ammontare complessivo di un milione (in realtà, secondo una prassi consolidata, quelle piccole cifre venivano utilizzate per spese correnti di cancelleria che poi venivano periodicamente conteggiate con relative pezze d'appoggio). Nell'ultimo punto dell'ordine di cattura (lettera l) il sindaco viene accusato di avere autorizzato un privato ad «eseguire lavori di sopraelevazione muretto e copertura dell'intercapedine». La gravità e la spettacolarità dei provvedimenti, confrontati al merito dei fatti trascritti nero su bianco sugli ordini di cattura, ha sollevato in provincia di Cosenza notevoli perplessità. La federazione comunista di Cosenza ha chiesto che «venga data una informazione completa sui reati che sono stati contestati agli amministratori» e «confida che il prosieguo delle indagini dimostrerà l'infondatezza delle accuse». Nei giorni scorsi, tra l'altro, sindaco e giunta avevano presentato alla Procura della Repubblica un esposto denunciando un clima di minacce, lettere anonime e difficoltà artificiosamente create per impedire l'approvazione del nuovo piano regolatore.

Ischia

Un «posto sicuro»? 10 milioni

NAPOLI. Pagavano dai cinque ai dieci milioni per ottenere, finalmente, un «posto sicuro». Ma era solo una truffa. Un centinaio di giovani disoccupati di Ischia hanno versato, così, nelle tasche dei tre truffatori, oltre cinquecento milioni. Quando ieri mattina il commissario dell'isola li ha arrestati, i tre non hanno mostrato alcuna meraviglia. Solo dei soldi non c'è alcuna traccia.

Antonio Magaldi, il capo, 48 anni, aveva trasformato la sua agenzia di assicurazioni di via Case Pulite a Forio d'Ischia in un vero e proprio «ufficio di collocamento». Nei suoi uffici, con la complicità di altre due persone, si è perpetuata la truffa in danno di giovani in cerca di un lavoro.

Luigi Romano, 51 anni (uno dei complici), già coinvolto nello stesso reato anni fa (si fece consegnare da due disoccupati tonnesi svariati milioni promettendo inesistenti posti alla Fiat), aveva il compito di reperire le vittime. Compito non difficile, questo, specialmente nell'isola, dove l'unica fonte di lavoro è il turismo stagionale. Una volta in mano il disperato di turno, Romano lo invitava negli uffici dell'agenzia di assicurazioni, dove veniva ricevuto da Antonio Magaldi, che prospettava al giovane varie ipotesi di impiego (oltre alla somma da sborsare, naturalmente): dal posto in banca a quello presso un Comune, oppure nell'azienda di trasporto Per rendere più credibile l'operazione, apriva la sua grande agenda telefonica zeppa di numeri e chiamava inesistenti «suoi amici», molti dei quali, diceva, erano importanti uomini politici

«Dimostrava una certa confidenza con gli interlocutori telefonici – diranno poi alcune delle vittime –, ci faceva anche battute per non dare fastidio».

Questa settimana hanno tagliato e vinto:

Risultati dell'ottava ed ultima estrazione effettuata il giorno 2 maggio 1988.
Sono stati estratti per il gruppo A (puzzle completo) e vincono 1.160.000 lire in gettoni d'oro ciascuno i seguenti concorrenti:

GIANFRANCO DEGIORGI di Montecastello (AL)
ANTONELLA MASSARI di Campegine (RE)
LIDIA CORNIANI di Villa Saviola (MN)
VITO CAPACCHIONE di Parma
MARIA BALDISSER di Castelnuovo Don Bosco (AT)
SALVATORE DEDOLA di Crema
CARLO PAVANI di Ferrara
MARIO OLIVIERI di Ovada (AL)
DARIO CASTAGNETTI di Cavriago (RE)
ANTONIO PAZZOLA di Porto Torres (SS)

Sono stati estratti per il gruppo B (puzzle incompleto) ed hanno vinto, in seguito alle nostre telefonate di controllo, i premi sottoindicati i seguenti concorrenti:

ALBERTO CALAMANDREI di Prato (FI) vince 1.160.000
ANTONIO MANTIONE di Torino vince 1.160.000
CARLA ZUCCHI di San Lazzaro (BO) vince 1.160.000
GUIDO PERAZZI di Cavi di Lavagna (GE) vince 1.160.000
LUIGI TOMASI di Vestone (BS) vince 1.160.000
AVE FORESTI di Brescia vince 1.000.000
ROMUALDO ZAVATTI di Cremona vince 1.160.000
ANTONELLA GIANNONE di Rieti vince 680.000
ROBERTO BELLINTANI di Caorso (PC) vince 1.160.000
ALDO PUNTIN di Aquileia (UD) vince 1.160.000

Con l'estrazione del 2 maggio sono stati attribuiti anche i 4 superpremi finali *(buoni acquisto utilizzabili per ristrutturare o rinnovare la propria abitazione)* **ai seguenti concorrenti:**
DARIO GANESSA di S. Pietro in Volta (VE) vince un buono acquisto di 10.000.000
SILVANO SCARSETTI di Imola vince un buono acquisto di 5.000.000
CLAUDIO MACELLARI di Porto Recanati (MC) vince un buono acquisto di 5.000.000
DONATELLA PESCE di Spinea (VE) vince un buono acquisto di 5.000.000

A tutti i lettori, e in particolare ai partecipanti al Concorso, ricordiamo che i personaggi raffigurati nell'ottavo puzzle erano gli attori Stan Laurel ed Oliver Hardy.

Straconcorso "Taglia e Vinci".

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.